Comune di Castelnovo ne' Monti

25 aprile 2025

Adriano Arati, Giornalista

Questo è il primo 25 aprile a Castelnovo Monti e in montagna senza Giacomina, da 70 anni abbondanti a questa parte. Mai se ne era saltato uno, anche durante la pandemia non era mai mancato un omaggio alla persona che più di tutto incarnava la resistenza, con la sua umanità e il suo impegno.

Era il giorno che lei amava di più, assieme al 1 maggio, e il giorno che anche negli ultimi tempi attendeva con maggior gioia, da questo portico.

E conoscendola, credo che poche cose le possano fare piacere come sapere che anche oggi siamo qui insieme per lei, per la sua festa, nella sua casa, questo vivacissimo porto di mare sempre aperto per migliaia e migliaia di persone. Sempre accolte con una battuta, un sorriso e una proposta di discussione.

Ricordare tutte le vite e le avventure di Giacomina richiederebbe troppo tempo, e temo pure troppe lacrime. Alcuni aspetti però li vorrei sottolineare. Il suo amore per la montagna, diventata la sua casa, e non era facile per una ragazza sola, comunista e impegnata, mandata a girare il crinale negli anni '50. Lei ce l'ha fatta, ovviamente.

E poi, quanto tenesse alla pace e alla possibilità di esprimersi, soprattutto per le donne. Quella pace per cui si preoccupava, sino alle ultime settimane. Quelle settimane, nel giugno 2024, in cui già faceva fatica a muoversi ma in cui non ha voluto mancare all'appuntamento più importante, il voto. Non le è mai interessato troppo dove andasse il voto di una persona, ma quanto ci teneva che tutti esercitassero quel diritto. Ne aveva visti troppi di caduti per quel diritto, tra la famiglia e i compagni e le compagne. E quando le dispiaceva non aver potuto votare, per pochi mesi di età, nel giugno 1946, per il primo voto alle donne.

Giacomina era questa ed era tanto alto. Chiunque abbia avuto il privilegio di conoscerla lo sa bene. Fatico a immaginare una persona che più di lei abbia incarnato il nostro secolo breve, il volto migliore dell'Emilia del '900, in politica, nella società, nel modo di stare al mondo e di confrontarsi col prossimo. Era l'Emilia, lo sarà sempre.

Grazie sempre Giacomina, buon 25 aprile

Emanuele Ferrari, Sindaco di Castelnovo ne' Monti

GLI ANNI

Perdonatemi se inizio col dire cose ovvie: sono passati 80 anni. E ancora prima erano stati oltre 20 anni di dittatura, quasi 6 anni di Guerra Mondiale, 2 di Guerra Civile.
80 anni dalla Liberazione del nostro Paese. Ma anche 80 anni dalla Liberazione del Campo di concentramento e sterminio di Auschwitz Birkenau, la rivelazione al mondo di un orrore senza uguali: prima di quel 27 gennaio 1945, passato sotto silenzio, ampiamente ignorato, ampiamente vissuto in varie forme di indifferenza.
Oggi forse possiamo fare festa, la Festa della Liberazione per me è sempre stata la madre di tutte le feste. Oggi non possiamo non ricordare che la nostra Europa ha vissuto sostanzialmente in pace. Questa nostra Europa immaginata da alcuni antifascisti al confino, sull'isola di Ventotene, più di 80 anni fa: la misero per iscritto in un manifesto, che qualcuno oggi si diverte a ridurre a un libretto di 25 pagine. O ne prende in giro alcuni passaggi, forse per interesse di parte, di certo per ignoranza sostanziale della Storia.
80 anni sono lunghi, sono una vita vissuta in pienezza, con un senso che forse gli deriva anche dal suo essere una cifra importante, una cifra tonda. Il rischio è quello di perdersi a fare il conto, rincorrere i fatti, mettere in fila le date, dimenticare in questo modo la visione complessiva: 80 anni fa nasceva un mondo nuovo, nato dalle macerie, dal sacrificio dei combattenti per la libertà, da un senso di giustizia, dall'idea di un rispetto, o meglio una ospitalità profonda tra uomini e donne, lingue, culture, popoli. Questo mondo era ed è un dono che ci è stato consegnato, dai sommersi e dai salvati, per usare le parole di Primo Levi, dai resistenti: qualcosa che ciascuno di noi non può semplicemente tenere per sé. La libertà è fatta di legami, di relazioni, va condivisa e diffusa, è un dialogo continuo che nasce dall'accettare le proprie fragilità, quindi sapere che per dare senso alla nostra vita abbiamo bisogno degli altri, bisogno assoluto di costruire senso di appartenenza, e quindi comunità, e quindi pace. Perché la pace non esiste se non la facciamo noi, giorno per giorno, se non ci inventiamo le ragioni della pace, le convinzioni della pace. Questo dono di 80 anni è anche un peso, un impegno. Gli anni allora non si contano e basta. Si pesano. Rischiano a volte di piegare le nostre spalle curve. O al contrario ci aiutano a tenere la schiena dritta, mai rinunciando a coltivare l'umanità. A cercare, riconoscere e custodire l'umano, anche quando ci rendiamo conto che questa irrinunciabile umanità si va perdendo. È quello che succede intorno a noi da almeno tre anni: rinascono le guerre, la barbarie del terrorismo, la violenza di una vendetta che cancella tutto, anche i bambini: sembriamo tornati a essere i figli di Cronos, il tempo che ingoia ogni vita che nasce.
Noi però sappiamo che il tempo non è solo quello che scorre, che transita negli anni, il castigo che si sconta per essere venuti al mondo. C'è un tempo indifferente e un tempo dell'indifferenza. Ma c'è anche un tempo che salva, batte al ritmo dei cuori e dei passi, è quello che qualcuno chiamava Kairòs: attimo, eternità d'istante, momento opportuno, improvvisa visione interiore, sprazzo di vita autentica, tempo sospeso dove in un secondo puoi prendere una decisione che cambia la tua vita, come è accaduto ai partigiani e alle partigiane, gente come Giacomina per citarne una, che in un giorno così, ogni mattina del 25 aprile, per dieci anni almeno, ha aspettato la Banda di Felina che passava a salutarla a casa sua, come oggi. Dalle bande dei partigiani per cui faceva la staffetta, alla Banda musicale che le suona Bella Ciao. Il tempo è anche quel secondo lì, che salva una vita e magari condanna la tua, che inizia solo nel racconto di una storia, quando dici addio a qualcuno, oppure arrivederci ma non sai dove e quando, che vive di testimonianze, ma soprattutto di testimoni: ecco quello che ci chiedono questi 80 anni. Di non smettere mai, neppure per un giorno, per un attimo, di cercare di essere testimoni, portatori di senso, fili conduttori di umanità, custodi della bellezza che incalza, e intravedi nell'anima dei luoghi, come nei volti che ti chiamano, nelle voci che senti, nelle parole di bene che ascolti. Come quelle che ho udito e che ancora conservo dentro, il 28 marzo 2025, al Crematorio IV di

Birkenau, voci di vento e parole di studentesse e studenti al termine del Viaggio della Memoria: raccolta di pensieri che non svolgevano nessun compito assegnato dai loro pur ottimi insegnanti. Ma erano gesto autentico di civiltà e consapevolezza, parole nate dal profondo, forse anche dall'abisso. Ma capaci di stare in quel vento, in quel tempo sottratto a ogni tirannia del tempo. Ecco oggi posso soltanto ringraziarli. Studentesse e studenti. Per avermi accompagnato. Avermi aiutato ancora, forse senza saperlo, a stare dentro questa domanda. A non cercare facili, inutili risposte. Per essere così attenti e quindi generosi. Per la polvere del domani che intravedo risplendere nei loro occhi da qui, insieme a una luce, insieme all'amore, quello che viene. Perché oggi è tempo di festa e consapevoli del lavoro e dello sforzo che ci attende ogni giorno, abbracciando in primo luogo chi soffre e combatte per la vita, nonostante tutto noi festeggiamo.
Viva il 25 aprile, viva la Repubblica, Viva la democrazia e l'Europa.

Camilla Cabassi, IIS N. Mandela, 5T

Buongiorno ai nostri ospiti dei comuni gemellati con Castelnovo ne' Monti.

Rappresento la classe 5T dell'indirizzo Tecnico per il Turismo N. Mandela Pensavamo di essere pronti, dopo un lungo percorso di preparazione con gli storici di Istoreco ed alcuni nostri docenti, ad entrare in questi luoghi, avevamo letto documenti, pagine di Primo Levi di "Se questo è un uomo" e "La tregua", ascoltato esperti e testimonianze. Il nostro viaggio della Memoria, si è materializzato, passando dal racconto alla realtà, prima dell'ingresso di Birkenau, quando ci siamo trovati davanti al carro bestiame sui binari.

Arrivati all'ingresso di Birkenau abbiamo capito che in quella storia ci stavamo entrando davvero, attraversando quell'arco, varcato da un numero inimmaginabile di vagoni pieni di persone, esseri umani che una mente folle aveva deciso che dovevano essere annientati. In quel momento abbiamo capito che non eravamo più solamente semplici spettatori.

Lentamente tutti noi siamo stati invasi internamente da qualcosa che ci arrivava solo attraverso la percezione, quello che all'apparenza sembrava vuoto, silenzioso, disabitato, ha cominciato a parlarci di sofferenza e dolore, anche se eravamo all'aperto l'aria era pesante.

La visita ad Auschwitz 1 ci ha ricondotto nella realtà storica, quella fatta di testimonianze dirette: valigie, scarpe, vestiti, suppellettili personali e purtroppo non solo, le fotografie dei deportati, erano lì davanti a noi simboli di una quotidianità spezzata.

Le fotografie di uomini e donne, volti sconosciuti, rompono quel silenzio interiore, i loro occhi sembrano seguirti, sussurrando silenziosamente tutta la sofferenza straziante che hanno vissuto prima di morire.

Tornati alla nostra quotidianità, continuiamo a farci domande su quanto abbiamo visto ma soprattutto percepito, ricercando il significato di quella frase che sembra banale, ma che purtroppo non è: *la storia non ci ha insegnato niente*. Il passato non può essere dimenticato e la memoria storica deve essere custodita con cura. Da oggi quel luogo appartiene ad ognuno di noi.

Oggi, 25 aprile 2025, celebriamo gli 80 anni della Liberazione dell'Italia dal fascismo, un evento imprescindibile della nostra storia. È il giorno in cui, nel 1945, le forze di liberazione unite, tra partigiani, alleati e tutti coloro che si sono opposti al regime, hanno permesso la fine di una dittatura che ha segnato profondamente il nostro Paese per vent'anni.

Oggi, più che mai, dobbiamo ricordare che viviamo in libertà anche grazie il frutto di sacrifici enormi, di tante vite infrante. Non dobbiamo mai dare per scontato ciò che è stato conquistato a caro prezzo. Come giovani di oggi, è importante capire che la lotta per la libertà e la democrazia non finisce mai: tocca a noi preservare questi valori e farli vivere nel nostro presente, ed è responsabilità di ognuno di noi difendere questi principi.

Mentre in questo momento celebriamo il 25 aprile, riflettiamo su cosa significa per ciascuno di noi essere liberi. Libertà non è solo un diritto, ma anche un dovere. Un dovere di difendere ogni giorno i valori che ci sono stati tramandati, di impegnarsi per un'Italia, un'Europa e un mondo più giusto.

"Come disse Piero Calamandrei, uno dei grandi protagonisti della Resistenza: 'La libertà è come l'aria: ci accorgiamo di quanto è preziosa quando comincia a mancarci.'"

Samuele Pinelli e Federico Lanzi, IIS Cattaneo Dall'Aglio_5F ITI

Affrontando il periodo storico della seconda guerra mondiale di cui ci siamo occupati, ci sono sorte spontanee alcune riflessioni, innanzitutto:

oggi noi abbiamo molti diritti che acquisiamo fin dalla nascita; una volta non era così, in particolare nel periodo tra le due guerre, e coloro che sono venuti prima di noi hanno, in molti casi, dato la vita per conquistare quei diritti che oggi noi riteniamo, erroneamente, acquisiti una volta per tutte. Ma se ci guardiamo nello specchio di quegli anni drammatici per il mondo, per l'Europa, per l'Italia e per il nostro Appennino, a noi viene da chiederci se tutti questi diritti ce li meritiamo, se siamo all'altezza di coloro che ci hanno preceduti e che per conquistare libertà e diritti per tutti, anche per noi, non hanno esitato a dare la propria vita.

Noi oggi, probabilmente, non diamo la giusta importanza a tutto questo, non capendo forse fino in fondo quanto siano fondamentali certi diritti (come la libertà appunto) e certi valori (come la memoria) – o quanto sia insopportabile la totale assenza di libertà, quel che significa essere strappati dalla propria casa, dai propri cari ed essere deportati in luoghi lontani, per vivere e lavorare forzatamente fino a morire in condizione di schiavitù - e anche se non sappiamo molto di storia contemporanea, il percorso che abbiamo fatto quest'anno ci ha resi maggiormente consapevoli di quel che è stato il nostro recente e doloroso passato e di quel che dovremo fare negli anni a venire:

RICORDARE gli eventi tragici, i morti innocenti, ricordare chi ha combattuto per la libertà, chi ha dato la vita per opporsi all'invasione nazifascista. Ricordare sempre, perché solo conoscendo e ricordando potremo gridare con forza in coro: MAI PIU'!

Il percorso che abbiamo seguito ci ha fatto ragionare e riflettere su vari temi, il principale dei quali è sicuramente la memoria: la memoria come dovere e come forma di partecipazione da parte dei cittadini alle sofferenze patite da moltissimi civili durante la seconda guerra mondiale; ma anche il tempo che passando tutto divora e tutto precipita

nell'oblio e a cui solo la memoria che conserva può opporsi: supponiamo che il mondo ieri abbia perso la memoria (come se non stesse già accadendo...); come se tutti i ricordi non esistessero più e le tracce degli eventi, delle opere, delle atrocità precedenti fossero state cancellate.

Si dice che il buon cittadino sia colui che è utile agli altri, e che la vita di ognuno di noi si snodi e prenda forma tra memoria individuale e ricordi collettivi: ma se non ricordo quel che ho fatto, quel che abbiamo fatto stando assieme come facciamo a sapere che abbiamo vissuto e come abbiamo vissuto? Come possiamo imparare da quel che gli uomini hanno fatto in passato se non ritroviamo il valore aggregante della memoria per la collettività?

Vogliamo e dobbiamo conoscere il passato, perché è il passato a dare forma al presente e soprattutto per sentirci legati a chi è venuto prima di noi. Allora, ci è parso di capire, il compito del buon cittadino è innanzitutto il dovere del ricordo, la verità e la giustizia che si legano al ricordo del passato. Così abbiamo imparato che la memoria è l'unico antidoto contro la morte: dove c'è memoria c'è vita – la memoria dei nomi della lista di Schindler per esempio – film che abbiamo visto in classe. E a 19 anni, alla nostra età, si vuole la vita e per volere la vita ci dobbiamo prendere la responsabilità della verità e soprattutto della memoria di ciò che facciamo e che prima di noi è stato fatto. La memoria è il nostro dovere di cittadini. VIVA LA VITA, VIVA LA LIBERTA'.

Benassi Camilla - Coli Valentina, IIS Cattaneo Dall'Aglio_5^ M LSU

Tutto quello che abbiamo visto durante il Viaggio della Memoria ad Auschwitz, è sicuramente qualcosa di forte e terribile; tutto quel male, il dolore, la paura di vivere. Studiarlo a scuola è stato conoscerlo, ma vederlo vuol dire sicuramente prenderne atto in modo del tutto diverso.

Anna Frank nel suo Diario scrive: "pensa a tutta la bellezza ancora intorno a te e sii felice", una ragazzina a cui è stata spezzata la vita senza un motivo o un perché, riesce a vedere la speranza nella piccola stanza dove è costretta, e noi? Ancora una volta ci siamo rivelati manchevoli. Primo Levi scriveva nel suo libro *Se questo è un uomo* che conoscere è necessario affinché ciò che è stato non sarà più. Caro Levi, se solo vedessi oggi…..

Non riusciamo a imparare nulla, soprattutto da una cosa così grande e grave come quella successa appena 80 anni fa (e proprio il poco tempo passato da questo orrore rende ciò che accade oggi ancora più grave). Guerre su guerre e vite spezzate per un pezzo di terra o stupido orgoglio. La speranza di cui parlava Anna oggi è difficile da vedere, l'orizzonte a cui arrivare per ottenerla è assai lontano, non so dire se addirittura impossibile.

Però so questo: siamo umani, e in quando tali, piccoli e fragili; ma per arricchirci o sentirci potenti non abbiamo nessun diritto di spezzare vite o speranze. Sono anni che si parla di questo Viaggio della Memoria, ne parlano i professori, i compagni, gli amici e tanti sono stati gli incontri preparatori.

La storia ormai la conosciamo tutti, ma dopo questa esperienza, dopo aver visto con i nostri occhi il Campo, ci sembra di aver imparato una storia diversa, completamente nuova e molto più terribile di quanto si potesse immaginare. Non ci sono parole per descrivere ciò che proviamo a seguito di quello che abbiamo visto, ma una cosa è certa: è stato necessario e doveroso sperimentarlo di persona. Non si può prenderne atto davvero senza aver camminato in quei luoghi; quindi vogliamo ringraziare tutti per questa esperienza unica e soprattutto necessaria, grazie di cuore da parte di tutti noi perché quello che abbiamo visto e sentito non verrà mai dimenticato.

Prendiamo posizione e lottiamo per Anna Frank, Primo Levi e tutti coloro che sono morti inutilmente per la guerra di uomini senza cognizione. Prendiamoci per mano, e come direbbe Anna, guardiamo verso il cielo perché la vita è troppo breve per sprecarla a fare la guerra.

I Giovani di Voreppe, Centro Giovani e Cultura – Casa per Tutti di Voreppe

Nell'ombra delle notti stellate, dove il silenzio pesava come un pesante mantello, si innalzavano voci coraggiose, quelle dei resistenti. Erano i custodi di una fiamma vacillante, che combattevano contro l'oppressione che si estendeva sull' Europa come un'ombra minacciosa. La loro lotta, sebbene spesso solitaria, era un potente eco di speranza e determinazione.

I giorni erano bui, segnati dalla paura e dalla repressione. Le strade, un tempo animate, risuonavano dei passi furtivi di coloro che osavano sfidare l'occupante. Ogni gesto, ogni parola pronunciata poteva essere l'ultima. Eppure, in questa atmosfera di disperazione, anime intrepide si alzavano, pronte a sacrificare il loro comfort, la loro sicurezza e, a volte, anche la loro vita per un ideale più grande: la libertà.

I resistenti, che fossero giovani o vecchi, uomini o donne, si radunavano in nascondigli segreti, condividendo informazioni, razioni e sogni di un futuro migliore. Impronte sui muri con i loro slogan, scrivendo messaggi di speranza su volantini clandestini, sfidavano il silenzio imposto dal terrore. Ogni atto di resistenza, che fosse grande o piccolo, era una pietra aggiunta all'edificio della libertà.

Le loro prove erano numerose: braccati dalla Gestapo, affrontando il tradimento, e spesso separati dai loro cari. Ma in questa lotta spietata trovavano la forza di rialzarsi, di continuare ad andare avanti. Sapevano che ogni giorno di resistenza era una vittoria contro l'oblio, un'affermazione della loro umanità di fronte all' inumanità.

E quando arrivò il giorno tanto atteso della liberazione, non fu solo una vittoria militare, ma una rinascita. I gridi di gioia risuonarono per le strade, ma dietro ogni sorriso si nascondeva il ricordo dei sacrifici, delle lacrime versate e delle vite perdute. I resistenti avevano combattuto non solo per la propria libertà, ma per quella di tutti, incidendo nella storia il messaggio indelebile che la libertà è un diritto inalienabile.

Oggi li ricordiamo con gratitudine e rispetto. Il loro coraggio ci ispira a difendere le nostre libertà, a non dimenticare mai che la pace e la giustizia richiedono un impegno costante. Onorando la loro memoria, celebriamo la libertà che tanto hanno amato, un'eredità preziosa che dobbiamo preservare per le generazioni future.

Ode alla libertà, ode a coloro che hanno osato sognare e agire, anche nelle ore più oscure. Che il loro spirito viva in noi, guidandoci sul cammino della giustizia e della pace.

Luc Rémond - Sindaco di Voreppe

Cari amici italiani,

Questo 25 aprile 2025 ha un significato particolare: oggi celebriamo l'80° anniversario della liberazione dell'Italia dal giogo nazista. Questa ricorrenza segna otto decenni di un' Italia libera, democratica e proiettata verso il futuro.

È sempre con una profonda emozione che ci ritroviamo al vostro fianco per commemorare questa data fondamentale. Un'emozione intrisa di storia e memoria. La storia è quella di un popolo che, 80 anni fa, ha saputo alzarsi, resistere e conquistare la propria libertà a costo di sacrifici immensi.

È la storia di donne e uomini coraggiosi che hanno rifiutato la sottomissione e che, con il loro impegno, hanno scritto una pagina decisiva della storia italiana ed europea. Il presente, da parte sua, ci ricorda con gravità che la pace e la libertà non sono mai acquisite.

Alle porte d'Europa, la guerra continua a infuriare, e un popolo lotta ancora oggi per la propria sovranità e democrazia. Vediamo, attraverso gli eventi recenti, le tensioni in Europa e altrove, quanto il nostro dovere di vigilanza sia imprescindibile.

L'ascesa degli estremismi, le minacce alle istituzioni democratiche e i conflitti che si moltiplicano ci ricordano quanto siano preziose e fragili le valori che oggi celebriamo.

Per questo motivo, è essenziale, oggi più che mai, riunirci e riaffermare con forza il nostro attaccamento ai principi di libertà e fraternità. Questa cerimonia non è solo un omaggio al passato, ma è un messaggio rivolto alle generazioni future. Un messaggio che dice: non dimenticate mai! Non dimenticate mai che la pace e la democrazia si costruiscono giorno dopo giorno, che vanno difese e protette di fronte alle minacce.

Questo messaggio è così vivo e più che mai attuale, che è stato oggetto di un magnifico cortometraggio che ha appena vinto un premio durante il 77° festival video della regione Auvergne Rhône-Alpes, che si è svolto a Voreppe all'inizio di aprile. Quest'opera artistica, attraverso commoventi testimonianze di donne che hanno vissuto l'ultima guerra mondiale, realizzata da giovani talenti, ci ricorda quanto sia importante continuare a trasmettere, con tutti i mezzi possibili, la memoria delle battaglie di ieri a coloro che costruiranno il mondo di domani.

Questo ci impegna a trasmettere alle generazioni future la storia e i valori di coloro che hanno lottato prima di noi. Ci impegna a difendere con forza la democrazia e i diritti fondamentali, a combattere ogni forma di oppressione, intolleranza e negazione della libertà. La democrazia è, come possiamo ben vedere, un modello fragile ma anche esigente. Fragile di fronte ai regimi autoritari, ma esigente per ciascuno di noi, perché si nutre di cittadini che devono essere educati e impegnati.

Ci impegna anche ad agire quotidianamente, nelle nostre città, nei nostri paesi, per preservare questa Europa di pace che i nostri predecessori hanno costruito al prezzo di

tanti sacrifici. In questa occasione, desidero rivolgere i miei più sinceri saluti al sindaco, Emmanuele Ferrari.

Che questo mandato sia all'insegna della continuità e dell'amicizia tra i nostri popoli. Che questo legame perduri e si rafforzi ancora, affinché le generazioni future possano continuare a far vivere questa fraternità europea che ci unisce. E poiché la memoria si trasmette anche attraverso la cultura e la sensibilità, desidero anche salutare qui la presenza della scuola di musica di Voreppe, che ci accompagna con fedeltà durante le commemorazioni a Voreppe. Oggi, è qui, in Italia, che essa farà sentire le sue note di fraternità e rispetto, e per questo le siamo profondamente grati.

Insieme, non dimentichiamo mai il cammino percorso, né le lezioni della storia. Portiamo in alto i valori di libertà, democrazia e pace. Grazie mille, Viva l'Italia, viva la Liberazione, viva la democrazia!

Jan Schonfeld, Sindaco di Kahla

Discorso in occasione dell'80° anniversario della liberazione dell'Italia dal nazifascismo e in memoria delle vittime del REIMAHG

Signore e signori, illustri ospiti, cari parenti e discendenti delle vittime,

Oggi ci troviamo qui a Castelnovo ne' Monti per commemorare l'80° anniversario della liberazione dell'Italia dal nazifascismo e per ricordare tutti coloro che hanno sofferto sotto il terrore del regime nazista. Il 25 aprile è un giorno di liberazione, di gioia e di monito allo stesso tempo: un giorno in cui ci fermiamo per mantenere viva l'eredità del passato e per lavorare per un futuro giusto.

Non solo qui in Italia, ma in tutta Europa e oltre, il regime del terrore nazista ha lasciato ferite profonde. Le atrocità del regime provocarono innumerevoli vittime: donne, uomini e bambini che vennero perseguitati, privati dei loro diritti e assassinati. Uno dei luoghi oscuri di questa disumanità era il REIMAHG di Kahla, dove migliaia di lavoratori forzati venivano sfruttati in condizioni disumane.

Nella primavera del 1944 si decise di trasferire la produzione della Luftwaffe nei tunnel di Walpersberg: una decisione che causò indicibili sofferenze a migliaia di persone. Uomini, donne e bambini vennero deportati da tutta Europa: dall'Italia, dalla Russia, dalla Slovacchia, dal Belgio, dalla Polonia, dall'Ucraina, dalla Francia e dalla Jugoslavia. Privati della loro patria e della loro libertà, dovettero lavorare nelle condizioni più dure: affamati, maltrattati e privati della loro dignità. Molti di loro non sopravvissero a questa terribile prova.

Le voci dei testimoni contemporanei ci esortano a non sopprimere il passato. I loro ricordi sono dolorose testimonianze di un'ingiustizia che non deve mai essere dimenticata. Le vittime del REIMAHG, così come le vittime di ogni terrore fascista, ci ricordano la nostra responsabilità: la responsabilità di restare vigili contro ogni forma di oppressione, discriminazione e disprezzo per l'umanità.

Oggi, 80 anni dopo la liberazione dell’Italia e dell’Europa, ci inchiniamo a tutti coloro che hanno sofferto sotto il fascismo. Ricordiamo i loro nomi, le loro storie, le loro speranze,

distrutte da un regime disumano. Ma non ci limitiamo a ricordare: riaffermiamo la nostra promessa che i loro sacrifici non sono stati vani.

Ricordare il passato non è un peso, ma un obbligo. Un impegno a difendere un mondo in cui la dignità umana, la giustizia e la libertà siano inviolabili. Un impegno per ricordare alle generazioni future che la libertà non può mai essere data per scontata, ma deve essere difesa ogni giorno. Che le anime delle vittime riposino in pace. Possiamo onorarli non dimenticandoli mai. Grazie.

Armin Pioch, Sindaco di Illingen
Messaggio di saluto per l'80° anniversario della Liberazione

Care amiche e cari amici di Castelnovo ne' Monti, gentili signore e signori,

oggi, 25 aprile, ricordiamo insieme un momento fondamentale della nostra storia: l'80° anniversario della Liberazione dell'Italia dal fascismo e dal nazionalsocialismo.

È una giornata della memoria – memoria del coraggio delle donne e degli uomini della Resistenza, delle vittime della violenza e dell'oppressione, e delle sofferenze indicibili che il nazionalsocialismo ha inflitto all'Europa.

Come tedesco/a, oggi parlo con la piena consapevolezza della responsabilità storica del mio Paese. Proprio qui, nelle regioni dell'Appennino, le truppe tedesche hanno commesso durante la Seconda guerra mondiale crimini terribili. I massacri di Marzabotto, Sant'Anna di Stazzema o nei piccoli paesi come Vallucciole sono testimonianze di una brutalità cieca contro civili innocenti – donne, bambini, anziani. Questi atti non devono mai essere dimenticati.

Anche l'Italia ha vissuto gli anni bui del fascismo sotto Mussolini – un periodo segnato da nazionalismo, propaganda e repressione. Ma furono gli italiani e le italiane a ribellarsi, a lottare per la libertà e la democrazia. A loro va il nostro profondo rispetto e la nostra gratitudine.

Oggi, ottant'anni dopo, viviamo una realtà diversa – e migliore. Dall'inimicizia è nata l'amicizia. Le nostre città, Castelnovo ne' Monti e Illingen, sono unite da 25 anni di partenariato attivo e sincero. Ciò che un tempo sembrava impossibile – un autentico scambio tra italiani e tedeschi – oggi è una splendida realtà. Questo gemellaggio è un contributo importante alla comprensione europea. Dimostra che dal ricordo può nascere la fiducia, e dalla storia può nascere la pace.

Proprio oggi, in un tempo in cui i nazionalismi rialzano la testa, in cui movimenti estremisti guadagnano terreno e l'unità europea è messa alla prova, la nostra amicizia rappresenta un segnale forte. Si basa sull'incontro, sul rispetto reciproco e sulla volontà comune di non dimenticare il passato e di costruire insieme un futuro democratico.

Per questo oggi diciamo insieme: mai più fascismo, mai più guerra.

Ma sì all'amicizia, alla democrazia e all'umanità – a Illingen, a Castelnovo ne' Monti e in tutta Europa. Vi ringrazio di cuore per la vostra amicizia, per la vostra accoglienza e per tutto ciò che abbiamo costruito insieme in questi 25 anni. Che questa unione possa guidare anche le generazioni future. Viva la libertà!

Con affetto e riconoscenza, Armin Pioch

Rudolf Krauth, Comitato gemellaggi Illingen

Cari amici di Castelnovo, signore e signori,

in qualità di membri dell'Associazione per il Gemellaggio della Città di Illingen, siamo ancora una volta molto lieti di partecipare alle celebrazioni del 25 aprile di quest'anno. Per noi è un onore e un piacere.

In questo importante giorno di ricordo di un'epoca ingloriosa e buia, siamo felici di essere al fianco dei nostri amici italiani!

Come ogni anno, non vediamo l'ora di rivedere i nostri amici di Castelnovo e di festeggiare questa giornata storica insieme alle altre città gemellate.

Il nostro mondo sta impazzendo in questo momento. Siamo in guerra in Europa e i nostri alleati, che prima si pensava fossero al sicuro, si stanno ritirando.

Per questo ripeto ciò che ho detto l'anno scorso: abbiamo bisogno di un'Europa forte, più che mai!

Il nostro partenariato è una base importante per un'Europa forte, non solo dal punto di vista economico, ma anche umano!

Continuiamo a costruire questa Europa umana e intensifichiamo ancora di più le nostre amicizie e i nostri partenariati.

Con queste premesse, auguriamo a tutti noi una celebrazione armoniosa e pacifica!

Grazie di cuore!

Anita Poncemi, Sindaca e Emily Montecchi Vice Sindaca – CCRR

Buongiorno a tutti. Io sono Anita, Sindaca del Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze e con me c'è Emily, vice Sindaca. Oltre a noi, sono oggi presenti alcuni dei consiglieri e assessori eletti per rappresentare gli alunni e ragazzi della scuola secondaria di 1 grado, iscritti all'Istituto Comprensivo Bismantova. Il CCRR è un progetto ideato per dare voce alle idee e alle esigenze dei giovani, e per educarci ad una cittadinanza attiva, affinché i più giovani non siano solo spettatori del loro futuro, ma possano essere protagonisti attivi della vita di comunità. Questo progetto apre le porte all'impegno istituzionale, ci permette di dare ascolto ai bisogni, alle necessità dei nostri coetanei e di interfacciarci direttamente con l'Amministrazione comunale, che ringraziamo per la disponibilità e per l'invito alla cerimonia del 25 Aprile, un giorno così importante come la Festa della Liberazione, che rappresenta la rinascita del nostro Paese, e l'inizio di una democrazia i cui principi fondanti sono la libertà e l'uguaglianza. Cogliamo l'occasione oggi per esprimere pubblicamente che gli alunni dell'Istituto Comprensivo Bismantova credono fermamente nella Pace, e sperano che il Governo, le Istituzioni e gli Stati Europei, si

adoperino al più presto perché le guerre terribili che si combattono oggi, vengano fermate e torni la serenità nella vita delle persone. I giovani amano la pace e la tolleranza.
Ci teniamo anche a dirvi che vorremmo impegnarci per migliorare le scuole e gli ambienti vicini, per renderli maggiormente accoglienti. Per esempio, vorremmo più aree verdi dove poter stare insieme, vorremmo una più grande attenzione all'ambiente, per garantirci un futuro migliore. Vorremmo anche essere coinvolti in iniziative sociali, per sentirci utili e condividere il nostro tempo con chi soffre. Oltre a ciò, vorremmo migliorare le strutture e i luoghi di uso comune e pubblico.
Tutto questo renderebbe il nostro paese, al quale siamo già molto legati, ancora più bello e accogliente. Ringraziamo tutti per l'attenzione, la nostra preside per l'opportunità, e vi auguriamo una buona giornata di festa.
W LA LIBERTÀ E W LA PACE!!